

GIOVEDÌ  
8  
MARZO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Milano - LA RISPOSTA DEGLI OPERAI DELL'ALFA ALLA PROVOCAZIONE DELL'ING. BETTI

MILANO, 7 marzo  
Non sono più soltanto i piccoli padroncini che «perdonano la calma» e si scagliano con la violenza fisica contro gli operai, come quell'Armando Girotto che venti giorni fa aveva scaricato la sua doppietta sugli operai in sciopero. Questa volta il protagonista di un'aggressione fisica è niente di meno che il capo del personale di una delle maggiori industrie italiane, l'ing. Carboncino Betti, dell'Alfa Romeo. Alto un metro e novanta, corporatura massiccia e robusta (per questo gli operai lo hanno già soprannominato «il gorilla») l'ing. Betti si è insediato da poco al posto di capo del personale in sostituzione dell'ing. Baldi, allontanato dalla direzione circa un mese fa ed inviato in Brasile, dopo che con i suoi continui provvedimenti repressivi era diventato uno dei personaggi più odiati di

tutta la fabbrica. A quanto sembra il suo successore ha deciso di rimpiazzarlo anche sotto questo aspetto. Gli incidenti di martedì sono avvenuti in seguito ad un'ennesima serrata decretata dall'Alfa per bloccare gli scioperi articolati. Con due successivi comunicati (l'«avviso n. 18» e l'«avviso n. 19») la direzione aveva disposto una vera e propria «serrata a scacchiera» nei reparti della fonderia e della forgia, decidendo di impedire agli operai di lavorare nei periodi di tempo compresi fra gli scioperi articolati. La conseguenza è che per tutta la giornata di martedì gli operai della fonderia e della forgia si erano trovati senza lavoro. Già il primo turno si era recato in massa in direzione per protestare contro la serrata, poi anche gli operai del secondo turno, entrando in fabbrica, erano andati direttamente agli uffici

della direzione. A questo punto, verso le 15, è avvenuto l'incidente. Il compagno Cono Calandra, avanguardia rivoluzionaria della fabbrica e de-

(Continua a pag. 4)

## METALMECCANICI Continuano le riunioni al Ministero del Lavoro

ROMA, 7 marzo  
«Solo questa sera si potrà sapere se ci sono le possibilità per riavviare o meno la trattativa con l'intersind» hanno dichiarato i dirigenti dei sindacati metalmeccanici al termine del loro incontro di stamattina con il ministro del Lavoro. Precedentemente Coppi aveva visto i rappresentanti dell'intersind; e sembra che ambedue questi incontri non siano serviti ad altro che a riepilogare le rispettive posizioni, quali si sono delineate nelle ultime settimane. E' stata addirittura usata la parola «preaccertamento», per definire il tenore dei colloqui.

Mentre scriviamo è in corso un nuovo incontro tra Coppi e i padroni di stato; contemporaneamente si è riunito in un'altra sala l'esecutivo della FLM.

Intanto resta confermata per il tardo pomeriggio una riunione congiunta fra il ministro del Lavoro, i sindacati metalmeccanici e i padroni della Federmeccanica.

## Le circolari «riservate» delle forze armate. Una gigantesca centrale di provocazione contro la sinistra

Quelli che pubblichiamo sono brani di una lunga serie di circolari «riservate» spedite ai comandi militari, e arrivate in nostro possesso. Sono documenti incredibili. Non solo ne esce confermata la più sistematica violazione di ogni «legalità costituzionale» nei confronti dei diritti dei soldati, ma l'esistenza di una vera e propria centrale di provocazione contro la sinistra (da quella parlamentare a quella extraparlamentare, con una particolare cura per Lotta Continua, che si è più di ogni altra organizzazione dedicata al lavoro politico fra i proletari in divisa). Gli «estremisti del PCI» o Lotta Continua vengono ufficialmente presentati in queste circolari come bande armate di terroristi. Gli stralci più grotteschi di questa montatura non tolgono niente alla sua gravità, e soprattutto dimostrano che i «corpi separati» dello stato non sono affatto separati, ma assolutamente concordi e coalizzati nella provocazione contro gli oppositori rivoluzionari o anche solo democratici. Aspettiamo di vedere, ora, se qualcuno saprà dare spiegazione sulla fonte di queste autorevoli provocazioni, e sul loro contenuto; e se qualcuno troverà «legittimo» che il cosiddetto segreto militare serva a far girare documenti di questo genere, che non hanno niente da invidiare ai colonnelli greci. Invitiamo tutti coloro che ne avessero la possibilità a segnalarci altre prove di una montatura fascista che, evidentemente, mira a preparare il terreno alle più gravi provocazioni.

E' da quando sono cominciate le lotte dei soldati e l'attività di propaganda nelle caserme che nei comandi delle Forze Armate hanno cominciato a girare circolari di tipo nuovo, dalla prima che risale all'inizio del '71 (Oggetto: Attività di «Lotta Continua») a quelle che via via sono seguite (Oggetto: attività eversive; Oggetto: attività del settore PID — proletari in divisa — di «Lotta Continua»; e così via). La grafomania degli ufficiali dei vari uffici informazioni è arrivata a dedicare fino a sei cartelle dattiloscritte di «analisi» e «commento» tutte su un numero di «Proletari

circa l'impiego dei militari di leva da parte dei singoli comandanti ed ufficiali ecc.);  
- segnalare i nominativi di quanti non rispettino l'orario di ufficio o di caserma;  
- comunicare notizie sull'andamento delle mense, con particolare riferimento alla qualità e quantità del vitto giornaliero e ad eventuali «irregolarità» da parte del sottufficiale o dell'ufficiale addetto al vettovagliamento.  
2. «LOTTA CONTINUA» avrebbe, inoltre, organizzato formazioni paramilitari denominate «GRUPPO ARLATO DI LOTTA CONTINUA», attestate su matrici ideologiche affini alle «BRIGATE ROSSE» ed al «G.A.P.».  
Tale gruppo avrebbe dimostrato particolare interesse per la rete nazionale in ponte radio dell'Esercito che, nell'imminenza di una situazione di emergenza, verrebbe distrutta.  
In alternativa, le trasmissioni verrebbero intercettate o disturbate sistematicamente.

RISERVATO

in Divisa» e ancora per opuscoli, articoli, volantini.  
Le circolari finiscono regolarmente con le indicazioni per «prevenire» ma soprattutto «reprimere».  
«Provvedimenti atti ad impedire l'immissione e la circolazione di volantini, opuscoli o libri di propaganda sovversiva e disfattista nell'ambito delle caserme (cosa voglia dire lo spiega il fatto che in quasi tutte le caserme gli ufficiali tentano di impedire la lettura di qualsiasi giornale di sinistra);  
- accurato controllo della posta in arrivo (secondo i noti dettami costituzionali) n.d.r.);  
- frequenti ispezioni al corredo dei militari presso i reparti (leggere perquisizioni, che come si sa possono essere fatte da chiunque senza autorizzazione della Magistratura);  
- controllo di materiali dei militari e dei civili che entrano ed escono dalla caserma (ancora perquisizioni, ma personali questa volta);  
- vigilanza degli organi «I» (uffici informazioni, che si dividono in due settori, uno ufficiale, l'altro un po' meno formato da ufficiali, sottufficiali e soldati venduti che in ap-

parenza hanno incarichi normali, in realtà si occupano d'altro; in linguaggio comune si chiamano spie) (1971);  
- costante controllo di particolari locali (infermeria, uffici di reparto, scatinati, soffitte, ecc.) al fine di evitare che si svolgano riunioni clandestine;  
- attivazione di ogni possibile mezzo informativo per la individuazione di eventuali «nuclei interni» e comunque di militari attivisti di «Lotta Continua» (1972).  
Ma le circolari (domani pubblicheremo altri stralci) non parlano solo di queste cose, soprattutto a partire dal 1972 hanno cominciato a girare quelle dal contenuto più scopertamente provocatorio. Vediamone alcuni stralci:  
«Risulta che alcuni movimenti eversivi — nel quadro delle iniziative da adottare contro le istituzioni militari — intenderebbero procedere alla distribuzione di sostanze stupefacenti a militari in servizio di leva» (1972).  
«L'attività dei movimenti extraparlamentari di sinistra nei riguardi delle FF.AA. ha come obiettivo l'incitamento alla sovversione e la esecuzione di attentati dinamitardi, sabotaggi e furti di armi e di munizioni» (1972).  
«Recenti episodi hanno dimostrato che le organizzazioni eversive intendono spostare la loro attività dal piano meramente propagandistico a quello dell'azione diretta.

## Torino - SCIOPERI AUTONOMI ALLE CARROZZERIE DI MIRAFIORI

TORINO, 7 marzo  
Ieri, dopo la grossa prova di forza del 1° turno, anche al 2° turno la lotta è proseguita molto dura. Alle carrozzerie l'iniziativa dei cortei è partita dalla squadra della Verniciatura 127, di cui faceva parte Gigi Oppedisano, il compagno di L.C. licenziato. Gli operai, circa 200, sono andati in corteo fino ai cancelli dove li aspettava Gigi, per portarlo in fabbrica; il tentativo è stato poi rimandato, poiché si è valutato che la forza del corteo era in-

sufficiente. Alle meccaniche ci sono stati 3 grossi cortei che hanno, ancora una volta spazzato la fabbrica, riunendosi, infine, in un unico grosso corteo.  
Oggi doveva essere una giornata di calma: non erano previste ore di sciopero se non alle presse, dove erano in programma tre ore. Senonché proprio oggi, dalla fabbrica erano assenti i delegati, impegnati nel consiglio di settore, e l'iniziativa è stata (Continua a pag. 4)

## MILANO Roberto Piacentini: «erano in tanti a sparare contro di noi»

L'operaio ferito alla Bocconi ha raccontato al giudice ciò che ha visto quella notte - In base alle sue descrizioni saranno identificati due agenti?

MILANO, 7 marzo  
Roberto Piacentini, l'operaio ferito alla schiena nella sparatoria della Bocconi, che è costata la vita al compagno Franceschi, è stato interrogato questa mattina dal giudice istruttore Ovilio Urbisci. Sembra che dalla sua deposizione siano emersi particolari importanti che permettono di chiarire ancora meglio il comportamento della polizia quella sera. Il compagno Piacentini ha detto di essere andato alla Bocconi per prendere parte all'assemblea, e di essersi successivamente allontanato quando aveva constatato l'impossibilità, per gli estranei, di accedere all'università.  
Successivamente, vedendo un gruppo di persone che percorreva via Bocconi verso l'università, ha pensato di poter entrare e si è unito al gruppo. A questo punto, improvvisamente sono cominciati gli spari. Piacentini ha raccontato di aver visto distintamente due agenti in divisa che impugnavano la rivoltella e sparavano verso di loro; non sarebbe in grado di riconoscerli, data la distanza e l'occu-

rità, ma ha potuto fornire degli elementi che sarebbero utili per la loro identificazione. Subito dopo, ha detto Piacentini, si sono sentiti dei colpi, come spariati a raffica (probabilmente si trattava di vari colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata gli uni dagli altri) e, dopo ancora, alcuni colpi isolati. Uno di questi ultimi l'ha raggiunto sotto la spalla. Questa testimonianza che contribuisce ad arricchire il quadro degli avvenimenti di quella sera, smentendo ancora una volta la versione del questore Allitto, potrà forse portare all'identificazione dei due poliziotti in divisa che Roberto Piacentini ha visto sparare.  
Prima di lui, il giudice Urbisci aveva interrogato il tenente colonnello Geuna, aiutante maggiore del 3° celere ed il maresciallo Pedracchioli, sempre del 3° celere. Entrambi erano stati messi sotto accusa dal giudice Urbisci, in quanto sospettati di aver manomesso le pistole consegnate alla magistratura dopo l'assassinio di Franceschi. Ma l'interrogatorio del primo di essi, il colonnello

Geuna, è stato interrotto bruscamente: ad un tratto il suo difensore, avv. Isolabella, è uscito dall'ufficio del giudice gridando: «mi incrimini pure se vuole» e se ne è andato, costringendo Urbisci a sospendere l'interrogatorio.

**ULTIMA ORA**  
**Torino**  
**IRRUZIONE POLIZIESCA NELLA LIBRERIA FELTRINELLI**  
Questo pomeriggio a Torino la polizia ha fatto irruzione nella libreria Feltrinelli e con i mitra spianati ha messo tutti i clienti, presenti in quel momento, faccia al muro e le mani alzate. Man mano che le persone venivano identificate, i loro nominativi venivano trasmessi in questura.  
Pare che il mandato di perquisizione sia stato motivato dal giudice con la ricerca di armi!

## Torino marzo 1943: alla Fiat primo sciopero di massa contro il fascismo. Contro il fascismo vince la classe operaia

Oggi, nella grave situazione del nostro paese, il movimento operaio e democratico deve dare una ferma risposta di massa alle provocazioni fasciste e alla repressione poliziesca e giudiziaria. Il Comitato unitario antifascista torinese chiama tutta la popolazione alla manifestazione di sabato 10 marzo, alle ore 17, in piazza S. Carlo, partenza dei cortei alle ore 15 dai concentramenti di: piazza Carducci, piazza Crispi e piazza Sabotino.  
- Contro la repressione, i licenziamenti, le sospensioni, le intimidazioni, la polizia che spara nelle piazze a Milano, Torino, Napoli e che interviene nelle fabbriche.  
- Contro la violenza dei fascisti, pretesto per l'azione repressiva all'interno delle fabbriche e delle scuole.  
- Contro il fermo di polizia, tentativo di limitare le libertà fondamentali del cittadino.  
- Per la vittoria dei metalmeccanici e di tutte le categorie in lotta contro il disegno dei padroni e del governo di piegare la classe operaia.  
- Per il rientro dei licenziati in fabbrica.  
- Per la liberazione immediata degli arrestati e la revoca dei mandati di cattura.  
- Per lo sviluppo delle nuove forme di democrazia di base della classe operaia e degli studenti.  
Su questi punti la risposta popolare sarà ferma come lo è stata nel marzo 1943.  
No al governo Andreotti e alla sua politica, tutti alla manifestazione sabato 10 marzo.  
Il Comitato unitario antifascista torinese

«Lotta Continua» avrebbe, inoltre, organizzato formazioni paramilitari denominate «Gruppo Armato di Lotta Continua», attestate su matrici ideologiche affini alle «Brigate Rosse» ed al «GAP». Tale gruppo avrebbe dimostrato particolare interesse per la rete nazionale in ponte radio dell'Esercito che, nell'imminenza di una situazione di emergenza, verrebbe distrutta.  
In alternativa, le trasmissioni verrebbero intercettate o disturbate sistematicamente» (1973).  
«Elementi estremisti avrebbero intenzione di penetrare prossimamente in una base dell'aeronautica militare per tentare di effettuare un attentato dinamitardo contro gli alloggi dei militari.  
L'eventuale attacco potrebbe provenire sia da elementi estremisti del PCI sia da terroristi arabi» (1973).

# Gli studenti di medicina contro il settimo anno e la riforma sanitaria di Andreotti

Da qualche tempo la medicina e la salute sono di nuovo su tutti i giornali. I medici mutualisti minacciano di insorgere ancora di più il loro sciopero nei confronti dell'INAM, cioè accentrare le caratteristiche antiproletarie e corporative, e ventilano la prospettiva di fare pagare le visite ai mutui (a partire da 3.000 lire per le visite in ambulatorio; a partire da 4.000 lire per le visite a domicilio); il ministro della sanità Gaspari con un decreto legge ha istituito il 7° anno nella facoltà di medicina; l'INAM si è rifiutata di togliere dal proprio prontuario centinaia di prodotti farmaceutici che una commissione di farmacisti ha definito « inutili e dannosi »; i padroni continuano a battere il chiodo della necessità di ridurre l'assenteismo e manovrano in tutti i modi per costringere le centrali sindacali ad accettare le famigerate « commissioni mediche di controllo fiscale », e intanto sempre più frequentemente licenziano per « troppe assenze ».

La linea reazionaria di tutte queste proposte e attività è fuori dubbio, ma la cosa più grottesca è che la TV, i giornali, i parlamentari del governo, cercano di dare l'impressione di essere al lavoro, di muoversi finalmente dopo anni di indugio, per approvare la « riforma sanitaria », forse la riforma più sentita dal paese.

In effetti i temi trattati in questi giorni, sono tutti inerenti alla riforma: università, mutue, case farmaceutiche. Sono i temi che fino a poco tempo fa erano i cavalli di battaglia del riformismo. Il PSI e il PCI avevano presentato diversi progetti di riforma e ne facevano un punto cruciale della loro strategia, tra i sindacati c'era una discussione altrettanto vasta, con la FIOM e la CGIL a intendere la riforma come passaggio dell'iniziativa della salute alle regioni, la FIM addirittura a presentare le unità sanitarie locali come la gestione del basso della salute, gestione che si poteva poi allargare agli aspetti più vasti del mondo del lavoro, dal controllo dell'ambiente in fabbrica, ad una politica ecologica contro l'inquinamento, al controllo dei sindacati sulla medicina preventiva, sulla medicina scolastica. Già nella sua proposta iniziale presentata dal PSI e appoggiata dal PCI, la riforma sanitaria non era altro che la razionalizzazione dell'assistenza alla forza lavoro: un'assistenza che in Italia è a livelli paurosi e quindi, a un certo punto anche disfunzionale per i padroni; o meglio la contrattazione del controllo sindacale sull'assenteismo in cambio di una politica riformatrice degli enti assistenziali, degli ospedali, delle università. Ora le linee su cui si muove

Andreotti, con la solita logica dei fatti compiuti, indica che il governo vuole certo arrivare a ridurre l'assenteismo, ma in cambio non è disposto a dare niente, anzi vuole conservare nelle loro posizioni di privilegio quelle categorie sociali, come i medici, che qualche anno fa sembravano essere destinati ad un deciso calo del loro peso politico. In pratica Andreotti vuole fare dei medici un altro puntello stabile del suo governo, come già per i burocrati e i superburocrati ministeriali e le alte gerarchie militari.

Ma andiamo con ordine. Lo sciopero dei medici mutualisti si trascina ormai da più di un mese, ed è concepito dalla categoria come sciopero antioperaio, senza mezzi termini. I medici, finora scarsamente conosciuti per la loro dignità professionale, hanno dichiarato che la loro missione li chiama a compiti ben più alti che certificare l'assenza dal lavoro di un operaio, e che vogliono che con il nuovo contratto con l'INAM sia sancito che questo lavoro lo facciano altri, e più precisamente un gruppo di medici fiscali. E' esattamente la proposta che la Fermeccanica ha messo nella sua piattaforma contrattuale per i metalmeccanici. I medici diventano così un ago della bilancia non disprezzabile nella stesura del nuovo contratto dei metalmeccanici, in pratica come un elemento di appoggio per padroni e governo: per questo piacere chiedono aumenti di stipendio e facilitazioni di vario tipo. I medici così sono stati liberi finora di adottare forme di « lotta » intollerabili che, fra l'altro, sul loro portafoglio non incidono per nulla. Quando, settimane fa, un pretore a Caltanissetta ne ha denunciati giustamente più di 100 per omissione di soccorso, l'arroganza con cui ha risposto l'ordine dei medici dimostra che la categoria si sente con le spalle coperte.

Come cilegna sulla torta i medici mutualisti dichiarano ogni giorno che fanno tutto questo in nome della « riforma sanitaria ». L'introduzione del 7° anno nelle facoltà di medicina: il 7° anno è stato introdotto alcuni giorni fa su proposta del ministro della sanità, ed è un altro passo avanti nella controriforma universitaria. Gli studenti, una volta laureati, dovranno passare un altro anno in ospedali o in cliniche prima di poter fare i medici. Il governo dice che il provvedimento è indispensabile perché i medici neolaureati non sono preparati, un anno in più garantirebbe invece una certa praticaccia.

In realtà è un altro passo verso l'introduzione del numero chiuso: la facoltà di medicina è già lunga e di-

spendiosa di per sé, un anno in più serve a scoraggiare i meno abbienti ad iscriversi; in questi stessi giorni numerosi presidi di facoltà mediche in Italia hanno già dichiarato che instaureranno una rigorosissima selezione nei primi anni. Contro questo decreto sono attualmente occupate le facoltà di medicina di Pavia, Torino, Roma e Cagliari, ma il ministro Gaspari non sembra preoccuparsi e ai giornalisti che gli facevano presente questi fatti, ha risposto: « La facoltà di medicina non è affatto dura. Mio figlio l'ha fatta in sei anni senza ammazarsi di certo ».

Il governo dice che ci sono troppi studenti di medicina. Poi, a parte, dice di voler realizzare l'assistenza gratuita per tutti i cittadini e le unità sanitarie locali. Premesso che i medici sono già scarsi per le strutture attuali, specialmente nel sud, e che in pratica sono concentrati solo nelle grandi città dove sono più ricchi i guadagni, è stato calcolato che l'attuazione della riforma necessiterebbe di decine di migliaia di medici in più. L'introduzione di fatto del numero chiuso svela chiaramente come invece tendenza del governo sia quella di continuare a fare delle facoltà di medicina una scuola per pochi, e soprattutto una scuola dove si affermino i principi della medicina borghese, per gli altri non ci deve essere spazio. Riguardo all'ignoranza dei medici, questa è indubbia, ma è altrettanto fuori discussione che è causata e voluta dalla struttura accademica, dai grandi clinici e dai baroni universitari. Anche in questo campo il riformismo italiano (peraltro indietro di circa trent'anni sui colleghi europei) si era battuto. Più di 100 clinici negli scorsi anni sono stati incriminati per furto, peculato, appropriazione indebita, truffa ai danni dello stato e altre piacevolesse. Il riformismo aveva applaudito e vi aveva visto un primo taglio dei rami secchi nella medicina, l'accantonamento delle strutture medievali che regolano questa corporazione. Ma anche qui il governo Andreotti ha fatto in fretta a smentire qualsiasi velleità: i baroni delle cliniche restano sempre amici suoi e dei liberali. I processi sono tutti insabbiati, i concorsi alle cattedre universitarie e ospedaliere sono nuovamente regolati dalla mafia dei cattedratici, alcuni dei clinici incriminati sono addirittura promossi agli incarichi più prestigiosi. (E' il caso del professor Beretta, incriminato a Torino insieme ad una ventina di suoi colleghi per furto di alcune centinaia di milioni: è stato destinato alla più importante carica accademica, la direzione della clinica medica dell'università di Roma).

Le case farmaceutiche: il centro sinistra nelle discussioni sulla riforma sanitaria, fece un gran parlare della nazionalizzazione delle case produttrici di medicinali. Indispensabile per razionalizzare la gestione della salute.

In Italia le case farmaceutiche hanno subito in questi anni un processo di ristrutturazione e di fusione che ha portato sul mercato una decina di case importanti, in pratica controllate tutte dal capitale straniero (per il capitale italiano la quota del Vaticano in molte di esse è notevole). I prodotti sono venduti al pubblico a circa 9 volte il loro costo, e la pratica dell'intralcio in questo campo è addirittura incredibile, dai rappresentanti delle case che offrono milioni ai medici perché prescrivano i loro prodotti, fino all'ammissione dei prodotti magari inutili dell'INAM. In Italia esistono circa 20.000 prodotti farmaceutici, in Inghilterra per esempio ne esistono settemila. Di epatoprotettori (quelli per il mal di fegato) ne esistono circa 1.200 tipi diversi, ed è stato riconosciuto che non hanno alcun effetto nella stragrande maggioranza dei casi, quando non sono decisamente dannosi. Così si dica per gli antibiotici, o per le pasticche per il mal di testa e l'insonnia. Due anni fa il governo aveva imposto, per risolvere la crisi finanziaria dell'INAM che le case farmaceutiche vendessero all'INAM i loro prodotti scontati del 15 per cento; gli industriali si sono opposti e continuano a venderli a prezzo intero. Una commissione di professori di farmacologia ha esaminato tutti i farmaci, ha detto non servono proprio a niente, e fanno pure male, e ha proposto di toglierli dal prontuario INAM; le case farmaceutiche si sono opposte e il ministro della sanità li ha reintegrati tutti quanti.

# SERANTINI MASSACRATO E TERRACINI INCRIMINATO

Il comitato di coordinamento del PDUP pisano ci invia una lettera aperta indirizzata al sindaco di Pisa, di cui pubblichiamo alcuni brani.

Signor Sindaco, nell'assemblea cittadina contro il fascismo del 17 ottobre 1972, Lei avanzò « con forza la richiesta di fare piena luce sulla tragica vicenda del giovane Franco Serantini perché molti mesi sono ormai trascorsi e l'opinione pubblica attende ancora di conoscere tutta la verità ». Sono trascorsi altri cinque mesi e la verità giudiziaria sulla morte di Serantini resta ignota. Non solo; si è cercato di sottrarre l'istruttoria al lavoro e alla responsabilità del giudice pisano al quale essa era stata affidata. Questi fatti, secondo noi, confermano il giudizio popolare che fu dato subito: Serantini morì perché alcuni poliziotti lo picchiarono con selvaggia violenza. Ora, quando i « figli del popolo » della polizia ammazzano i figli del popolo rimasti in mezzo al popolo, i poliziotti cessano di essere degli oriundi da comprendere in tutte le loro costrizioni sociali, educative e morali, diventano nemici del popolo e vanno puniti come essi meritano. Ma in Italia questo non succede mai (...).

La verità che il popolo aveva compreso subito fu dichiarato, al massimo livello, di autorità morale e politica dal senatore Umberto Terracini, uno dei « padri » della Carta Costituzionale, una delle vittime più colpite dal fascismo, un combattente della libertà irrimovibile. E ora quella giustizia sempre ritardataria e contraddittoria, quando si tratta di perseguire uomini dell'esecutivo, lo incrimina! Si tratta forse di un atto di giustizia? No, si tratta di un atto politico che richiama esattamente le stesse responsabilità politiche alle quali è da fare risalire, direttamente o indirettamente non sappiamo, l'uccisione di Franco Serantini (...).

L'esperienza ha dimostrato e sta dimostrando, come è già avvenuto in altre circostanze storiche, che più ci

si dimostra aperti, comprensivi, succubi nel disegno di influire sul blocco di potere per indurlo a più giuste soluzioni politiche di governo, e più si è incalzati dalla provocazione, dalla prepotenza, dalla ingiustizia, allo scopo di svuotare di forza di rinnovamen-

to effettiva le eventuali svolte, i tentamenti degli schieramenti politici, di renderli quindi funzionali agli interessi permanenti della conservazione sociale, che con la democrazia e i suoi sviluppi non hanno avuto nulla che fare.

## UN COMIZIO DI TERRACINI A MASSA

Domenica, 4 marzo 73

Partendo dalla sua recente incriminazione, che giudica del tutto secondaria rispetto agli episodi recenti ben più gravi di violenza statale, Terracini ha descritto il panorama generale di repressione antipopolare e di restaurazione che ha al suo centro la DC sotto la guida tracotante e provocatoria di Andreotti. In questo piano di restaurazione è strumento predominante lo stato con i suoi corpi armati e non, e con l'uso delle leve economiche e finanziarie.

Terracini ha detto che il suo partito ha sottovalutato il valore definitivo e decisivo che in ogni lotta politica ha il controllo sull'apparato dello stato, tanto più nella nostra epoca in cui lo stato ha articolazioni e strumenti che dominano tutta la società. Esempio di contrattacco generale mediante gli strumenti dello stato è la vanificazione delle conquiste salariali di questi anni ottenuta attraverso l'aumento dei prezzi e la svalutazione della lira. Lo stesso vale per l'uso determinante dei corpi armati dello stato come dimostrano gli ultimi casi di Milano e di Napoli che ci riportano al clima scelbiano.

In questo discorso di Terracini non è probabilmente da vedere una riscoperta del problema dello stato e del potere, ma la sottolineatura di quella che dovrebbe essere « la riforma delle riforme », cioè la riforma dello stato.

Se da parte dei grandi interessi economici della borghesia (ha detto ancora Terracini) vi è un piano di con-

trattacco e di restaurazione (un tentativo di ritorno ad uno stato « liberale fascista ») da parte delle masse vi è una mobilitazione vivacissima e estremamente matura di cui oggi il reparto avanzato sono i metalmeccanici attraverso il cui contratto passa la volontà borghese di una sconfitta generale della classe operaia, vi è anche la modestia delle richieste avanzate in sede contrattuale.

Quanto alle forze politiche, messe sprezzantemente da parte PSDI, PLI, PRI, Terracini ha detto che la DC è il centro compatto di questa restaurazione: i dissensi interni non intaccano la sostanza. Basti pensare che fra i dissidenti vi è un Rumor, il ministro del dicembre '69, della difesa strazione di Pinelli — un carissimo, indimenticabile compagno — della detenzione di Valpreda, delle piazze rosse.

Alla fine buona parte del comizio è stata dedicata ai « gruppi estremisti », ai quali crede di poter dare ancora il nome di compagni pur sapendo che non tutto il suo partito è d'accordo. Ai gruppi rimprovera di « manare il terreno unitario » e di « danescare a iniziative sconsigliate e avventurose che predispongono il terreno a manovre della borghesia ». Gli « estremisti », secondo Terracini, sono privi dell'esperienza storica di movimento operaio e del patrimonio marxista, in Italia rappresentato dalla linea Gramsci-Togliatti.

Anche noi, ha detto Terracini, siamo stati estremisti, ed ha ricordato l'Ordine Nuovo...

NAPOLI

# Aniello Di Domenico: un'altra vittima della giustizia borghese

Martedì pomeriggio si sono svolti i funerali del giovane Aniello Di Domenico, figlio di operaio, morto il 3 sera al Cardarelli a 10 giorni di distanza dal suo arresto per furto d'auto. Durante i vari trasferimenti dalla caserma dei carabinieri, al Filangieri di Napoli, al manicomio giudiziario di Aversa, le condizioni di Aniello sono peggiorate: dal pronto soccorso dove è stato medicato per una semplice ferita all'arco sopraccigliare, il giovane è finito dopo 5 giorni nella sala di rianimazione di un ospedale, in coma e con il corpo coperto di ferite. Che cosa sia successo di preciso in questi 5 giorni nessuno lo sa. Di fronte alle testimonianze indirette che affermano che il giovane avrebbe sbatuito la testa contro il muro o sarebbe caduto in seguito ad un attacco

epilettico, c'è la testimonianza molto più attendibile dei genitori, secondo cui Aniello non è mai andato soggetto a disturbi nervosi di nessun tipo. Inoltre c'è una diagnosi precisa che, se non chiarisce le cause dello stato comatoso, chiarisce però la gravità delle condizioni nelle quali Aniello è stato ricoverato: trauma cranico ed escoriazioni multiple in tutto il corpo. Se Aniello è morto per qualche trauma interno dovuto all'incidente d'auto (cosa che comunque nessuno dei medici da cui è stato medicato ha cercato di verificare) o perché è stato pestato in carcere, non sarà facile da stabilire. Quelle che invece sono chiare fin d'ora sono le responsabilità dirette nella morte di Aniello del direttore del Filangieri e del manicomio di Aversa. Secondo la stessa dichia-

razione di De Marchi, direttore del Filangieri, il giovane, entrato in carcere, avrebbe dato in escandescenza Aniello cioè si è messo a protestare come ha precisato un'altra testimonianza, perché si sentiva male. In questa situazione De Marchi ha pensato che il posto più adatto per curare un giovane proletario accusato di furto, fosse il manicomio giudiziario. Aniello, a quanto pare è arrivato ad Aversa già privo di conoscenza eppure l'hanno tenuto ancora due giorni in infermeria, prima di decidersi a ricoverarlo al Cardarelli, dove poteva essere salvato.

Aniello Di Domenico è stato lasciato agonizzare in carcere per ore, senza nessun soccorso. Il manicomio di Aversa è il confino dove De Marchi, il direttore fascista del Filangieri, manda tutti i detenuti « ribelli ». In questo quadro s'inscrive anche la morte prematura di Aniello Di Domenico: per i « signori » direttori Aniello era un delinquente: la sua vita non valeva nulla. Per i proletari è un'altra vittima della giustizia borghese.

## MILANO - Condannato Mughini, ex direttore di Lotta Continua

MILANO, 7 marzo

La 1ª corte del tribunale di Milano ha emesso 3 condanne durissime contro Giampiero Mughini, ex direttore del nostro giornale, Giuseppe Mai,

ex-direttore di Servire il popolo, e Rocco Palamara, proletario di Africo Nuovo. I primi due, per alcuni articoli in cui si denunciavano le mafiate del prete mafioso di Africo Nuovo, don Stilo, hanno preso 6 mesi (Mughini) e 1 anno e 6 mesi (Mai), visto che su Servire il popolo gli articoli erano tre, e la corte ha sentenziato che si trattava di tre reati diversi, triplicando la pena!

Rocco Palamara, militante rivoluzionario, fondatore ad Africo di un circolo proletario che ha organizzato lotte di braccianti, più volte aggredito armi in pugno dai mafiosi del giro del prete e arrestato per tentato omicidio per essersi difeso, è stato condannato a 9 mesi di galera per aver scritto dal carcere una lettera in cui ribadiva le accuse contro don Stilo e tutti i mafiosi di Africo.

## CONVEGNO NAZIONALE DI MEDICINA

Il coordinamento nazionale per delegati degli organismi di massa delle Facoltà di medicina, si tiene oggi, 8 marzo, a Firenze, nella sede di Lotta Continua in Lung'Arno Cellini 19, con inizio alle ore 9.30 (del mattino).

## Il convegno nazionale operaio di Lotta Continua

Come abbiamo già riferito, Lotta Continua sta organizzando un convegno nazionale operaio, al quale è prevista la partecipazione di un migliaio di operai dalle fabbriche di tutta Italia. La data, rinviata di una settimana è stata fissata per il 24 e 25 marzo. Il convegno, che si terrà in una grande città del nord, è destinato a rafforzare la centralità delle avanguardie operaie nella nostra organizzazione, rispetto all'insieme della nostra linea politica e della nostra azione, e non solo rispetto ai problemi più specifici della lotta di fabbrica. Il convegno sarà preparato dalla pubblicazione di una serie di relazioni su questi punti: la questione dei delegati; la questione dell'organizzazione di massa; lo sviluppo della lotta operaia nell'ultimo anno; la lotta operaia e la lotta contro il governo; la lotta contrattuale e le prospettive oltre i contratti; la lotta operaia e la strategia del comunismo. Saranno inoltre preparate delle relazioni informative sulla linea sindacale; sulle posizioni delle organizzazioni padronali; sui progetti governativi intorno alla questione dell'organizzazione del lavoro; sulla situazione economica.

Il convegno si svilupperà attraverso una serie di relazioni di compagni operai di fabbriche e zone diverse, il dibattito collettivo e una relazione conclusiva.

E' nostra intenzione fare di questo convegno la tappa più importante — prima di un futuro convegno nazionale di tutta l'organizzazione — nello sviluppo di quella discussione che ha impegnato il Comitato Nazionale e le sedi a partire da ottobre. E' importante che tutte le sedi organizzino la partecipazione più ampia dei compagni operai, e informino tempestivamente la segreteria, presso la redazione del giornale. Poiché è auspicata la presenza di operai non legati alla nostra organizzazione, tutti i compagni operai interessati sono invitati a farcelo sapere, presso la redazione del giornale.

La sesta parte dei materiali di discussione per il convegno, sui delegati e l'organizzazione di massa, occuperà le due pagine interne di domani. La pubblicazione proseguirà poi con una pagina sui consigli operai nel 1919-20 in Italia e con una pagina sui soviet; poi con una analisi delle posizioni di altre organizzazioni della sinistra extraparlamentare sulle questioni trattate finora.

## LIBRI RICEVUTI

GIANCARLO CARCANO: « Strage a Torino » - Una storia italiana dal 1922 al 1971 - Ed. La Pietra, L. 2.000.  
VITTORIO VIDALI (Carlos): « Il quinto reggimento - Come si forgiò l'esercito popolare spagnolo » - Ed. La Pietra, L. 1.500.  
D. DAMIANI - G. STRAZZULLA: « Girolimoni - Il mostro e il fascismo » - Ed. Cappellini, L. 2.500.  
MICHELE PANTALEONE: « L'industria del potere - Nel regno della mafia » - Ed. Cappellini.  
Quaderni del Mezzogiorno e delle isole - N. 28-28; luglio-dicembre 1972. L. 500.  
ALESSANDRO COLETTI: « L'oblio della coscienza » - Ed. Feltrinelli, Lira 1.400.  
DARCY RIBEIRO: « Il processo civilizzatore » - Ed. Feltrinelli, L. 2.500.

# Cile - LA LINEA PIÙ AVANZATA DEI SOCIALISTI SI AFFERMA SU QUELLA MEDIATRICE DEL PCC

SANTIAGO DEL CILE, 7 marzo

Dall'analisi particolareggiata dei risultati elettorali risulta che nell'ambito dell'avanzata generale della coalizione di « Unità Popolare » (dal 36,3 al 43,9%), è stato il Partito Socialista, quello che nell'arco dell'alleanza si trova nella posizione più a sinistra, ad aver conseguito i maggiori progressi. La linea conciliatrice del Partito Comunista Cileño nei confronti dei ceti medi, portata avanti con una serie di proposte di collaborazione alla democrazia cristiana, con l'appoggio ai militari e con misure legislative su misura degli interessi di quei ceti, non gli ha invece giovato sul piano elettorale. Infatti, il partito socialista è passato da 15 a 27 seggi alla camera, con un aumento di 12 deputati, mentre l'aumento del PCC si limita a 4 seggi, da 22 a 26. Alla camera, dunque, i socialisti diventano il partner più forte della coalizione. Al Senato l'Unità Popolare è passata da 18 a 20 seggi (9 ai comunisti, 7 ai socialisti). CODE, coalizione di destra, ha 30 seggi.

I risultati relativi ai due maggiori partiti della coalizione governativa sono significativi perché indicano che le masse popolari hanno espresso una chiara preferenza per il programma più coerentemente classista dei socialisti e, tra questi, degli elementi più avanzati. Il fatto ci riporta all'autunno scorso quando, di fronte alla drammatica situazione del paese determinata dall'offensiva della destra, per la prima volta la coalizione di Allende fu aspramente divisa tra coloro che intendevano « pacificare », e coloro che puntavano piuttosto sulla mobilitazione delle masse e sulla forza autonoma di queste.

Fu nell'autunno dell'anno scorso che la forza del proletariato si esprime in iniziative di grande maturità. Nell'ottobre la borghesia, con i suoi due partiti, si ripromette di paralizzare tutta l'economia. Indice uno « sciopero generale » per fermare sia la distribuzione che la produzione di alimentari. Ma, senza aspettare l'iniziativa, il proletariato cileno si mobilita in massa. Alla parola d'ordine della

borghesia di paralizzare la produzione il proletariato risponde in modo perentorio: nessuna fabbrica si ferma, la stessa cosa nelle campagne. Alla parola d'ordine di paralizzare la distribuzione, operai e contadini rispondono così: « Il pane, il riso, l'olio e lo zucchero non devono mancare in nessuna casa proletaria ».

Mentre Allende cerca compromessi con i centri economici e prospetta nuove « aree sociali » (nazionalizzazioni o proprietà miste) e ottiene la collaborazione dei generali, il proletariato crea in questi giorni, sotto l'impulso delle avanguardie rivoluzionarie (MIR), uno strumento importante, non burocratizzato, strumento di massa e di potere. Sono i « comandos coordinatori comunales », o « cordones ». Con questi il proletariato cileno comincia a dimostrare che la borghesia non serve più, che il proletariato può prendere le redini del paese e iniziare sul serio la costruzione del socialismo. In ottobre nacque la prima vera esperienza di potere popolare.

A questo punto l'UP si è trovata di fronte a due strade che rispecchiano le due linee interne a questa alleanza. La prima era quella di rafforzare il potere dei « cordones » ed estendere il potere dei lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne. La seconda, quella che è stata scelta, è stata quella di proporre il governo Allende come governo mediatore fra le due classi in lotta, al di sopra delle parti: di qui l'inserimento dei militari al governo, duramente criticato dal MIR.

Ma al di là della disponibilità contrattuale del governo, e anche del suo intervento repressivo, gli organismi dell'autonomia proletaria si sviluppano e in molti casi si prendono il potere che legalmente non dovrebbero esercitare. Funzionano come strumento di presa di coscienza di massa della possibilità di esercitare il potere dal basso, cioè della forza e della capacità del proletariato. E' a questa forza che ora la coalizione di Allende deve rendere conto.

## INGHILTERRA

# La combattività operaia impone ai burocrati sindacali lo sciopero generale

LONDRA, 7 marzo

Sullo sfondo della più forte ondata di agitazioni operaie verificatesi in Inghilterra dalla fine della guerra, e che vede susseguirsi gli scioperi di quasi tutte le categorie di lavoratori, da quelli del gas, agli statali, agli ospedalieri, a quelli dei trasporti e a molti altri ancora, la confederazione sindacale inglese (TUC) è stata costretta ad indire uno sciopero generale di 24 ore contro il blocco dei salari, la politica dei redditi del primo ministro Heath, il carovita e la drastica riduzione del potere d'acquisto dei proletari, nonché contro le varie misure tese a disciplinare la libertà di sciopero. Diciamo che la TUC è stata costretta, perché al congresso straordinario della confederazione la linea collaborazionista dei dirigenti sindacali, capeggiati da Vic Feather che punta, attraverso la stretta alleanza con i circoli monopolistici e specie con quelli che fanno capo al partito laburista, a una sistemazione corporativa dei rapporti di classe, è stata clamorosamente sconfitta sotto la pressione della base. La giornata nazionale di sciopero da organizzarsi « il più presto possibile », è nata dall'iniziativa autonoma di tutta una serie di situazioni di lotta, che si sono espresse in scioperi selvaggi in aperta violazione della regolamentazione legale dello sciopero sancita dalla legge sulle relazioni industriali. L'anno imposta ai dirigenti della TUC oltre 5 milioni di voti contro 4. Protagonisti della vittoria sul collaborazionismo delle burocrazie sindacali, la base e i quadri dei sindacati più militanti: quelli dei metallurgici, degli operai non specializzati e dei minatori. Vic Feather, sonoramente battuto, si è limitato a definire « irresponsabile » la volontà di lotta degli operai, cresciuta in un 1972 che è stato l'anno più combattività della classe operaia inglese da molto tempo a questa parte.

Lo sciopero generale sarà un duro colpo alla « seconda fase » della politica dei redditi del governo conservatore che sperava di condurre in porto l'operazione « far pagare ai proletari la crisi dei padroni » con un aumento massimo di 1 sterlina (1.400 lire) alla settimana, senza imporre il minimo controllo sul vertiginoso aumento dei generi alimentari ed altri di prima necessità.

## RIESPLODE IN GRECIA LA LOTTA STUDENTESCA DOPO LA SERRATA DELL'UNIVERSITA'

# Durissimi scontri tra polizia e studenti al centro di Atene

ATENE, 7 marzo

La lotta degli studenti greci è riesploda ieri sera con una grande manifestazione, con cui gli studenti hanno portato le loro parole d'ordine per la libertà, contro la repressione e il fascismo, contro l'imperialismo, nuovamente nel centro di Atene. La polizia della giunta fascista ha duramente caricato i manifestanti e ne sono seguiti scontri che si sono allargati a parecchie vie intorno alla centrale piazza della Costituzione. Nel loro intervento, caratterizzato da una ferocia che ha superato ogni precedente, gli sbirri di Papadopoulos hanno arrestato 37 compagni.

La lotta si è riaccesa in seguito al completo allineamento del rettore e del senato accademico con il dettato

dei colonnelli. Il giorno prima era stata revocata ogni autorizzazione per assemblee studentesche dentro o fuori l'università. Inoltre, con la scusa della « festività del carnevale », è stata decisa la serrata completa dell'università per otto giorni. In contrasto con le garanzie date agli studenti dallo stesso rettore una settimana fa. La manifestazione al centro era stata preceduta da un'altra, davanti al rettore, in cui gli studenti avevano gridato « tutto il potere al popolo ». Ovunque in città sono stati gettati volantini con scritto « no al fascismo ». Una delegazione di studenti recatasi dal rettore per intavolare discussioni è stata arrestata e portata ai centri di tortura della polizia ateniese.

## CIRCOLO OTTOBRE SPAZIOZERO

**COMUNICATO**  
Il Collettivo SPAZIOZERO cambia sede e si trasferisce nel quartiere San Lorenzo.

Si tratta di una scelta maturata dopo precise valutazioni (A) di ordine politico e (B) di ordine finanziario.

(A) S. Lorenzo è collegato — a livello di territorio — ai quartieri proletari che gravitano attorno alla Tiburtina-Casilina-Preneestina e insieme — al centro attraverso l'università.

Ciò consente di impostare la nostra attività in maniera più organica e differenziata: 1) rispetto al referente tradizionale di Spaziozero (studenti, militanti, intellettuali, ecc.); 2) rispetto ai proletari dei quartieri che confluiscono sulla Tiburtina-Casilina-Preneestina; 3) rispetto a S. Lorenzo; 4) rispetto all'università.

In ogni caso la nuova sede dovrà consentire una « vita di circolo » più di quanto non sia accaduto finora e dovrà essere un punto di riferimento e di incontro per i proletari — gli studenti — i militanti.

(B) Il fitto menale del locale di Trastevere è di L. 280.000; se a questo si sommano le spese di gestione si arriva ad una cifra mensile di circa 400.000.

Nonostante ciò, il bilancio non è passivo, grazie anche all'autosussistenza dei compagni che a Spaziozero lavorano.

Ma per il futuro sarebbe « politicamente » passivo, se questo notevole risultato finanziario non venisse immediatamente inquadrato in una prospettiva di più larga utilizzazione.

Spaziozero non riprenderà una attività costante prima di ottobre: in questi mesi il collettivo sarà impegnato nei lavori di riattamento del nuovo locale e nella messa a punto del programma futuro.

Potevamo completare l'anno a Trastevere, ma, in questo caso, avremmo dovuto rinunciare all'indennizzo che ci sarà versato da persone interessate a rilevare il locale di vicolo dei Panieri (persone che — di questo avvertiamo i compagni — con Spaziozero non hanno niente a che fare).

Abbiamo ritenuto di poter affrontare i tempi: — e per il considerevole programma realizzato nel corso dell'anno; — e per avere la possibilità di contare su una maggiore disponibilità finanziaria, in relazione al trasferimento — già deciso — nel quartiere di S. Lorenzo.

Spaziozero si trasferisce con la sua sigla, con i suoi tesserati, con il suo programma. Il collettivo è a disposizione dei compagni che vogliono ulteriori informazioni: la mattina, nella sede romana del circolo Ottobre (via dei Piceni, 26/A - S. Lorenzo).

## A TUTTE LE SEDI

La commissione nazionale di finanziamento è convocata a Roma in via Dandolo 10, domenica 11 marzo alle ore 9 del mattino.

Devono intervenire i responsabili delle commissioni di zona di: Trento, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Massa, Pisa-Viareggio, Firenze-Stena, San Benedetto, Pescara, Roma, Napoli, Campobasso, Bari, Catanzaro, Palermo, Sassari.

I punti all'ordine del giorno sono:

- il giornale e la sottoscrizione permanente;
- andamento delle vendite in edicola e diffusione militante;
- il bilancio delle sedi e dei circoli Ottobre;
- il libro di Guido Viale;
- la produzione, la diffusione e la vendita di libri, dischi, filmati, manifesti;
- le altre iniziative (quadri, grafiche, francobolli, assicurazioni);
- il convegno nazionale operaio.

# Libertà per Guido Viale

## Pubblichiamo un ventitreesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Roma: Giampaolo ANESIN (studente di architettura); Claudio LONGO (architetto; docente universitario); Romeo ROSSETTI (operaio); Daniela NATI; Chiara SOTTOCORONA; Emma FONTE.

Massa: Giovanni FINI (esecutivo federaz. PSI); Piero PETACCO (segr. prov. FGS); Giampietro AGLIOTTI (comit. reg. PSI); Luciano MINUTO (cons. com. PSI); Giambattista FERRARA (biologo); Paola MANZINI (biologa); Anna LONGO (tecnica ospedale); Luigi PACI (medico); Carlo TERZETTI (clinica neurologica di Pisa); Giuseppe TARDELLI (partigiano); Aldo CORCHIA (preside scuola media); Vittorio ANDRIANI, Francesco GADDO, Elia PECULLO, Daniela TROMBETA (insegnanti); Alberto CERIGNONI (avvocato).

Perugia: Giovanni MANCINI (assessore PCI); Armando MONTAGIOLI (consigliere comunale PCI); Mario CARAFFINI (sindaco di Perugia PSI); Claudio VENTURINI, Luisa PAGNOTTA, Eugenio PIERUCCI, Raffaele COSENTINI, Luigi ANGELINI, Nazzeno GAMBARACCI, Italo VINTI (militanti PCI); Claudio CAPOBIANCO (FGCI); Ugo MARIUCCINI (CGIL); Giuliano MARINELLI, Ivano RASIMELLI (segr. sez. P. Grimana PCI); Mario MICHELI (sez. PCI Valleceppi); Angelo ISIDORI (cons. com. PCI); Aleo SORBOLINI (sez. Grimana PCI); Giancarlo SIRCHIO, Luciano GIACCHÉ (PSI); Antonio RENGÀ (assessore com. PSI); Orlando SABATINI (PSI); Luigi GERARDI (UIL); Vincenzo COLETTI (avvocato); Cesare MARIOTTI (dipendente comunale); Carlo MOSCONI, Antonio LAGANA, Giuliana GIULIANI, Marco MIGLIUCCI, Luciano MAZZETTI, Piero ARCANGELI, Giacomo PARSÌ, Roberto VOLPI, Anna Maria TOMASINI, Luciana BRUNELLI, Fabrizio BRACCO, Giorgio BONOMI, Maria Antonietta PIERGENTILI, Anna Lucia BARBONI, Giuliano PESTUCCIA, Renato COVINO (insegnanti CGIL-Scuola); Giuliana REGOLI (borsista); Paolo BARBETTI, Armando PITASSO, Anna Maria MARCUCCINI, Pasquale MORLUNGHI (assistenti); Maurizio MORI (incaricato); Anna Rosa ZANGARI; Antonietta FRUGANTI (borsista); Domenico COSTANTINI (incaricato); Ospedale Psichiatrico - Leonardo ALBRIGO, Carlo NOCENTINI (infermieri); Anna DONATI, Giuliana DONATI (ass. sociale); Fausta CIOTTI; Andreina TANTINI (infermiere); Antonello ROTONDI; Carlo BRUTTI; Francesco SCOTTI; Andreina CERRETTI (psichiatra); Carlo MANUALI (psichiatra e cons. com. PCI); Federico CIPICIANI (cuoco); Novella BARTOLI; Annarosa CASTELLUCCI; Nilla GAZ-

ZANI, Giancarlo BARONTI, Riccardo ROMIZI, Anna DICELLIO, Fabio BURATTINI, Mariella VALIANI, Maria Luisa MANCHI, Giampiero RASIMELLI, Eleonora BATTISTACCI (Istituto di etnologia).

Nizza: M. CRAIPEAU (direzione politica nazionale di Partito Socialista Unificato); Mag. GIUTTE (candidato supplente PSU 5ª circoscrizione di Nizza); Gerard GOBBI (operaio); DEHENNIN (agricoltore); ALLEMAND (impiegato ferrovia); Jean BRUTO (direzione politica nazionale del PSU); Jean-Marie MAFFI, Antoine GRIMALDI, Antoine BATTISTINI, Naretta ZUCCONI (militanti del Fronte Regionalista corso); Joel ANDO (insegnante); Michel BENIAMINO (operaio specializzato); E. LOSFELD (editore, direttore dischi Vog); J. HUSETOWSKI (direttore MJC Gorbella, Nizza); Jacques RANDON (avvocato, candidato del PSU a Nizza); Jean PONS (insegnante); Danielle SANTINI (psicologo); Jean-Marie BERTRAND (pompier); Gerard REGNIER (lavoratore); HIM BEN ALI, Ali KRAKAB, SALAH BEN ALLI, GRISSA MOHAMMED, ALEYA KHAYADI, MALORT, EYSESTE, Pierre VALICI, Joelle LEDU, Robert HERMARD, BEDDATH, BONELLI, USAI, Claude AVIGNON, Annie MEUNIER, Patrice JAYLES, Bruno GOYNECHE, Jean ROY (studenti tunisini); Daniel FERRAN (topografo); Pascal FERRAN, Jacques DESVAGES, GAGO, M. PAYRET, Jean Louis EBREARD, Françoise PARSÌ, Christian TOMASI, DURSANO (studenti); SEPULCRE (pittore). Seguono firme non leggibili di un professore di lettere di Nizza, due « surveillants d'externants », un operaio ed un disoccupato, un libro ed una segretaria.

Livorno: Alberto CERCHIAI (una delle prime tessere del PCI nel 1921 detto « Nonno » - ex partigiano); Ruggero PAPINO (ex operaio - avv. Soccorso Rosso); Coordinamento livornese del PDUP; Sergio PACI, M. Antonietta PHOLO, Ornella POMPEO, Donatella CAVE DONDI (professori); Paolo Edoardo FORNACIARI (professore e dirigente della IV internazionale); Giovanni CARMILLA (studente); Carlo VITTI (studente e dirigente IV internazionale); Michele SALVI, Stefano SEGHETTI, Giovanni LAURETTA, Pietro CARMILLA, Antonio CARMILLA (studenti); Massimo BERTOLINI (dirigente IV internazionale); Patrizia MESSINESE, David BIDUSSA, Gianni CAMPELI, Cinzia ULIVARI, Giovanni SIMONCINI, Viviana CITI, Rita VILLANI, Rita MELOSI, Manola CECCARINI, Massimo CARPI, Marco BARBERI, Saronella FASTAME, Stefano PANIERI, Fabia TEVENE, Antonietta

INCO, Susanna FASTAME, Massimo MAORIGALI, Clara FAROLDI (studenti); Roberta MONTICIANI (maestra elementare); Ivano ARIMONDI, Lucia SALVADORI, Gianpaolo SETTI (studenti); Roberto Tani (professore); Gianfranco CONTI, Lilla BOTTIGLI, Riccardo SALLER, Massimo PALAMIDESSI, Daniele LOTTI (studenti); Andrea TRINCA (impiegato comunale); Giuseppe PERA, Maurizio BELTRAMME, Alvaro ANDOLFI (studenti); Fabio PELOS (pittore); Fabrizio FANTOZZI, Rossella DOMENICI, Luca MONTAGNANI, Stefano GIARI, Stefano SALVADORINI, Gerardo BANSIDET, Moreno LENZI, Mauro FERRI (studenti); Nedo MARCHINI, Carlo Alberto TRESPOLI, Gianfranco GIAMPAOLI, Roberto DELFINO (operai Pirelli); Mario NOCCHI (operaio Pirelli, delegato dal C.d.F.); Giuseppe BETTI (operaio Pirelli); LIO ANDORLINI (operaio Pirelli, ex partigiano); Ivo MUZZI, Nicola DI BIAGE, Giuseppe BARSTOTTI, Ascanio BERARDI CURTI, Ivano CIAZZI, Enrico FIORENTINI, Enrico GRILLANDINI (operai Pirelli); DINO RICCI (operaio Pirelli, delegato dal C.d.F.); Franco CAMARLINGHI (operaio Pirelli).

Modena: Il Gruppo Consiliare Socialista del Consiglio comunale di Modena, aderisce all'appello per la scarcerazione di Guido Viale. Per il Gruppo: prof. Alfredo MANGO.

Legnago (Verona): I compagni del Manifesto, del centro della bassa veronese, inviano la loro solidarietà ai compagni di Lotta Continua oggetto della repressione e in particolare aderiscono all'appello per la libertà del compagno Viale.

Milano: Antonio ZAMPATTI, Francesco MIRACAPILLO (sez. Vigorelli PSI); Ernesto FINOTTI (sez. PSI Musocco-Vialba); Enrico MANDELLI, Savino D'AMBROSIO, Giuseppe PARATORE (sez. PSI B.F. Vigorelli); Sandro FERRARA, Antonio DI CRISTO, Lorenzo MARENCO, Pietro BARCA, Tomaso GADALETTA, Alessandro GRECO, Giovanni GRAZIANO, Giancarlo SPAINI (militanti del PSI); Roberto MARZI, Ersilio PREARO, Giovanni SANGIORGIO, Amelia PAJETTA, Nello PALADINI, Alvaro CATTANEO, Giovanni DE GIUDICI, Guido PICCONI (gruppo consiliare PCI - Zona 20); Sezione CAGNOLA PSI ORLANDO - Maria FORZANI, Marco CORTI, Giuseppe PIGNATELLO (direttivo); Bruno RAIMONDI (direttivo FGS); Armando PUPESCO (vice segretario politico); Lidia ZANOLLO, M. Luisa CANTU', Rossella COSENTINO, Giuseppe TERMINI, P. COLELLA, Mario VIRDIS, Antonio ORENI, Luigi FRANCESCHINI (direttivo); Franco RUOTA (segr. politico); Pier Luigi MERLO, Francesco BONALDA, TAVERNA, Giuliano PELLICCIARI, Werner MILANESE (militanti); Antonio PEPAGNI; Giordano DEGRADA; Tolena VAGHI; Umberto CUOCCO; Giuseppe VERICE; Flavia PONTE; Enrico BACCANI; Elena VERONESI; Armando DALLA CORTE; Cesare DEAZZI; Claudio CERONI; Cinzia BARATTI; Riccardo DI CHIO; Anna PONTE; Giuseppe VAGHI; Alberto CASTELLANI; Giordano SALETTI. Seguono 12 firme illeggibili (circolo culturale socialista Savio Maffioli).

Firenze: Fernando DELLA LUNA, M. Chiara GIUNTI, Mario DEBOIT, A. Maria PIZZIRANI, Renzo PUCCI, Anna LICI, Sira BERNACCHIONI, Maria BIAGINI, Emilio CAMELLI, Cristina MORTELLI, Elena MARCONI, PIERA FALLANI, Milena MIGLIORINI, Giorgio BERTOLDO, Carlo CERI, Sergio MATTIOLI (impiegati); Luciano ARRIGHETTI (operaio Galileo); FARULLI, Mario UTILI (pittori); GIORDANO PAOLI (cantautore); Giuseppe BIGNONI, P. Giorgio PAOLI (studenti); Lucia BERTINI (servire il popolo); Giorgia CIPRIANI (pensionata); Mario PARILLI; Paola ABATE; Riccardo MALASPINO; Clara PAOLI; Franco BELGRADO; Vittorio ROSSI; Alessandro PERACE; Sergio TOVINI; Benedetta PIERONI; Luca ROSI; Mariella D'ALFONSO; Carla BARONZI; Margherita MESSINESE; Alberto MOLLI; Baldo BALDINI; Bruno MASINI; Leonardo PARAFASSI; Renato CORDOVANI; Beatrix CFUENTES.

## Perugia

L'assemblea del 27 che si è svolta all'università in occasione dello sciopero, con la partecipazione di centinaia di compagni ha approvato una mozione per la liberazione di Viale e di tutti i compagni arrestati.

## Palermo

Venerdì 2 marzo alla fine di un dibattito con Michele PANTALEONE sul tema « La mafia e il potere » tenutosi al circolo Ottobre, i partecipanti hanno aderito all'unanimità all'appello per la immediata liberazione del compagno Guido Viale e tutti i compagni arrestati.

## Sulmona

Carl compagni; accanto alle migliaia di sottoscrizioni, vorrei porre anche la mia firma, per la scarcerazione immediata del compagno Viale. Anche se son convinto che più di ogni altro, soltanto la lotta continua, aperta, nelle fabbriche e nelle scuole, contro questo tipo di istituzioni, potrebbe evitare che nel futuro, centinaia di compagni, studenti, lavoratori, militanti politici, vengano fermati e torturati.

Fraternali saluti.

Giovanni DI NINO (segreteria FIM-CISL).

# LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Questo è il riepilogo dei soldi raccolti fino al 5 marzo:

	Lire		Lire
Trento	533.500	Ravenna	391.110
Bolzano	230.000	Riccione	30.000
Merano	14.000	Rimini	45.500
Venezia-Marghera	246.000	Massa	71.500
Asiago	5.000	Pisa	796.500
Conegliano	335.700	Cecina	15.000
Mantova	118.200	Grosseto	30.500
Noale	15.000	Livorno	90.000
Padova	9.000	Lucca	110.000
Palmanova	4.000	Pietra Santa	2.500
Pordenone	45.000	Piombino	23.500
Schio	90.000	Terraverde	5.000
Treviso	15.000	Viareggio	362.000
Trieste	132.000	Firenze	407.500
Udine	87.500	Prato	49.000
Verona	24.500	Siena	32.500
Milano	2.577.490	Perugia	118.500
Bergamo	347.500	Città di Castello	14.000
Brescia	135.500	S. Benedetto	55.000
Como	15.000	Ascoli Piceno	5.500
Crema	103.000	Fano	9.000
Cremona	10.000	Iesi	4.000
Lecco	100.000	Macerata	44.800
Molteno	3.000	Pesaro	1.000
Pavia	585.000	Pennabilli	10.000
Mortara	34.800	Pescara	63.000
Novara	138.000	L'Aquila	35.000
Ortona	15.500	Penne	16.000
Sondrio	74.000	Sulmona	30.000
Vigevano	51.500	Roma	1.893.000
Verbania	35.000	Albano	5.000
Torino	1.845.000	Amaseno	20.000
Asti	13.000	Civitavecchia	34.000
Alessandria	139.500	Latina	30.000
Aosta	11.000	Napoli	303.500
Borgomanero	14.000	Caserta	16.000
Casale Monferrato	780.000	Nocera	10.000
Pinerolo	60.000	Sarno	60.000
Genova	943.500	Cosenza	15.000
Albenga	7.500	Catanzaro	41.500
La Spezia	146.000	Bar	3.000
Lerici	63.000	Trepuzzi	10.500
Sarzana	6.000	Palermo	100.000
Savona	6.000	Agrigento	10.000
Bologna	417.500	Canicattì	36.000
Cattolica	30.000	Catania	10.000
Ferrara	408.000	Messina	14.400
Fidenza	10.000	Sardegna	20.000
Forlì	75.000	Germania	51.660
Imola	55.000	Londra	64.880
Modena	68.500	Contributi individuali	16.202.000
Nonantola	5.000		
Parma	29.500		
			33.080.940

LA MANIFESTAZIONE DEGLI ALLUVIONATI A ROMA

MIGLIAIA DI PROLETARI MERIDIONALI IN PIAZZA, AL LORO FIANCO I METALMECCANICI DI ROMA

Si è svolta oggi a Roma la manifestazione degli alluvionati della Calabria e della Sicilia. Alla manifestazione, che è partita da P.zza Esedra si è conclusa in piazza Navona, davanti al Senato, hanno anche partecipato molti operai delle fabbriche metalmeccaniche di Roma e folte gruppi di studenti.

multi paesi alluvionati non hanno permesso che a pochissime persone di partecipare. Ad Africo Nuovo avevano tentato di impedire ai compagni braccianti di salire sul treno, ma i braccianti hanno imposto la loro volontà, hanno bloccato i treni ed hanno avuto l'appoggio di tutti gli altri alluvionati.

per lo sviluppo di una coscienza e forte risposta proletaria. l'isolamento in cui vivono i singoli paesi, isolamento che permette il controllo mafioso e clientelare dei soldi stanziati, che gli alluvionati invece vogliono per poter continuare a vivere e non essere costretti ad emigrare.

LA MANIFESTAZIONE DEL 10 MARZO A TORINO

Stanno per essere definite le ultime modalità organizzative della grande manifestazione antifascista di sabato 10 marzo. Tre cortei muoveranno da piazza Carducci, piazza Crispi, piazza Sabotino (concentramento previsto alle ore 15) per confluire in piazza S. Carlo dove si terrà il comizio conclusivo.

scontro politico serrato, in cui l'epurazione a destra non è stata settaria, preconcetta ma il prodotto naturale dell'affermarsi nell'ambito della linea politica del Comitato di contenuti politici e parole d'ordine che rendevano automatica l'espulsione dei partiti governativi e padronali.

Grugliasco (Torino) - VITTORIA DEGLI OPERAI DELLA VIGNALE

40.000 lire di premio e ritiro dei provvedimenti!

TORINO, 7 marzo

Dopo più di sette mesi di lotta gli operai della Vignale di Grugliasco hanno ottenuto una importante vittoria: 40.000 lire di premio di produzione per tutti e il ritiro di tutti i provvedimenti disciplinari.

ultimamente si era arrivati a 5 vetture. La direzione non sapeva più cosa fare: è incominciata la pioggia dei provvedimenti disciplinari. Uno dei delegati più combattivi, Lupi, è stato licenziato, e gli ammonimenti e le sospensioni non si contavano più.

Nel giugno scorso, dopo che la direzione della Vignale aveva dichiarato la fabbrica in economia, gli operai avevano chiesto 15.000 di premio di produzione. Dopo più di un mese di lotta durissima, la direzione aveva promesso le 15.000 lire, ma con la clausola che non avrebbe più pagato i primi tre giorni di mutua.

ieri finalmente la direzione ha ceduto concedendo 40.000 lire e rimanendosi tutti i provvedimenti. Non è estraneo a questa decisione il progetto della Vignale (che è stata acquistata recentemente dalla Ford) di ingrandire la fabbrica di Grugliasco mettendo una nuova linea e assumendo nuovi operai.

Per ristabilire la normalità produttiva, il padrone aveva fatto una nuova proposta: 16.000 lire, ma con la garanzia delle 16 vetture. Ma la forza e l'organizzazione interna degli operai era ancora cresciuta, e la produzione ha continuato a diminuire:

I progetti degli operai invece sono ben diversi, e lo hanno ripetuto ancora ieri in assemblea: dopo i contratti incominceranno una nuova lotta per farsi pagare gli arretrati dell'anno scorso del premio di produzione, e in nessun caso accetteranno di ritornare a fare 16 vetture al giorno.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Milano

LA RISPOSTA DEGLI OPERAI DELL'ALFA

legato della fonderia, stava parlando al megafono davanti al capo del personale che era uscito dal suo ufficio, con tutto intorno gli operai dei reparti serrati, quando l'ing. Betti gli ha sferrato un pugno in faccia rompendogli gli occhiali e ferendolo all'occhio sinistro.

raio Calandra a colpire con un pugno il dirigente Betti che, « aggredito, non ha opposto resistenza ». Quest'ultimo per rendere credibile la sua versione è perfino andato all'ospedale San Carlo a farsi visitare. Ma la smentita è venuta dallo stesso esecutivo del consiglio di fabbrica che parla di « atteggiamento chiaramente provocatorio e avventurista assunto dalla direzione del personale ».

Nel frattempo gli operai del montaggio si erano riuniti in assemblea per iniziativa di alcuni delegati e di compagni rivoluzionari e dopo una breve discussione erano accorsi in massa in direzione, dove apprendevano la notizia del ferimento del compagno Calandra.

Questa mattina nelle due ore di sciopero ci sono state assemblee enormi, di 5.000 operai ciascuna. Il primo turno, dopo l'assemblea, ha spazzato in corteo tutta la fabbrica, tirando fuori gli impiegati crumiri uno per uno.

Da questo momento l'agitazione ha cominciato a dilatarsi nella fabbrica. Operai della fonderia e del montaggio si sono riuniti in assemblee negli uffici degli impiegati. Un compagno dell'assemblea autonoma e dopo di lui un compagno di Lotta Continua hanno proposto di bloccare tutta la fabbrica e di convocare immediatamente un'assemblea generale. Un sindacalista della Fiom cerca di impedirlo, togliendo la corrente ai microfoni, ma non c'è verso; tutti gli operai al grido di « fuori il gorilla! » si dirigono nei reparti, imponendo lo sciopero a tutta la fabbrica.

Il secondo turno è uscito, è andato in corteo fino a Garbagnate ed è rientrato.

Torino

SCIOPERO AUTONOMO ALLE CARROZZERIE DI MIRAFIORI

così presa in mano dagli operai. Alle carrozzerie il montaggio del 127 già da ieri aveva deciso autonomamente due ore di sciopero. Il delegato aveva pensato bene di avvertire della cosa il caporeparto, lo sciopero comunque è partito ugualmente e cento operai sono fermati. C'è stata una forte opera di intimidazione e ripetute minacce, trenta operai non hanno comunque desistito e per un'ora hanno continuato a scioperare.

Intanto l'Alfa cerca di capovolgere la verità dei fatti. In un ignobile comunicato afferma che è stato l'operaio

Alle presse lo sciopero è riuscito, ancora una volta, molto bene. Non ci sono stati cortei ma assemblee nei refettori. Gli intervenuti hanno discusso la giornata di lotta di ieri, mettendo in risalto la necessità di continuare su questa strada, di far sì che tutta la fabbrica sia percorsa da un unico grande corteo. Sono state annunciate le tre ore di sciopero di venerdì, giorno in cui è prevista una manifestazione alla quale probabilmente interverrà il segretario generale della FIOM Trentin.

Al secondo turno, alle carrozzerie la 124 non ha attaccato a lavorare su decisione autonoma degli operai. La Fiat li ha messi in libertà trovandosi però di fronte al rifiuto operaio. Al momento di andare in macchina la 124 sta organizzando un corteo.

E IL MSI, NON VA SCIOLTO?

Il « pallone d'assaggio » del governo, che ha fatto circolare la voce di un possibile scioglimento di Avanguardia Nazionale, è stato raccolto con soddisfazione — com'era giusto — dallo schieramento democratico, che tuttavia avrebbe fatto bene a ribadire che la vera ricostruzione del partito fascista in Italia è avvenuta più di venticinque anni fa, e si chiama MSI. Pajetta non l'ha detto, limitandosi a parlare di « questi organismi apertamente fascisti », come appunto Avanguardia Nazionale. Balzamo, del PSI, ha invece avanzato la tesi che si tratta di una misura « di copertura », per non fare i conti col MSI (e magari, aggiungiamo, per accreditarne meglio la facciata legalitaria).

Casalpusterlengo - DENUNCIATI 200 STUDENTI E OPERAI

Dal procuratore Novello, che ama la repressione all'ingrosso

Duecento denunce sono state preparate dalla procura della repubblica di Lodi contro studenti e operai di Casalpusterlengo, una delle scuole più combattive della zona sud-est di Milano, ma ci sono anche alcuni operai della Montubo, una piccola fabbrica della zona. Per tutti quanti l'imputazione è quella di « vilipendio al governo ed altro ».

Torino - IL COMITATO ANTIFASCISTA DELLA VALLE SUSA ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE DEL 10 MARZO

Gli operai minacciati dalla chiusura delle fabbriche, gli studenti che il 21 hanno scioperato in blocco, i ferrovieri, i partigiani, insomma tutti i proletari in lotta della Valle di Susa si sono dati appuntamento all'assemblea di S. Ambrogio per la costituzione del comitato antifascista, vedendo in esso la risposta migliore al fascismo di stato (che in questi giorni con le dure condanne in appello contro i compagni del collettivo operai-studenti ha fatto un nuovo passo avanti) e al fascismo in camicia nera (gli squadristi hanno scelto la valle come sede per i loro campi paramilitari).

comitato antifascista ha approvato la seguente mozione: « Il comitato antifascista "Carlo Carli" aderisce alla manifestazione promossa dal comitato antifascista torinese per sabato 10 marzo, anniversario dei grandi scioperi operai del 1943, l'inizio della lotta di resistenza ».

Il comitato antifascista « Carlo Carli » (il nome ricorda un giovane partigiano di Bussoleno) si organizza come organismo di massa, come luogo d'incontro e di organizzazione di tutte le forze antipadronali e antifasciste della valle.

Sottolinea il carattere operaio, unitario, di massa di quelle lotte, causate prima del crollo del fascismo e della fine dell'oppressione e della dittatura. Riafferma il collegamento ideale che unisce quegli scioperi e quelle lotte con gli scioperi e le lotte che vedono oggi impegnati operai, studenti, masse popolari tutte contro il governo, contro i padroni.

Milano - CINQUE C.d.F. PER UNO SCIOPERO POLITICO CONTRO IL FERMO DI POLIZIA

MILANO, 7 marzo

Un'importante iniziativa è stata presa da cinque Cdf di piccole fabbriche della zona milanese, per una mobilitazione contro il fermo di polizia.

Cdf Crouzet, Cdf Philips Sede, Cdf Honeywell, RSA Laben e RSA Praxil dopo aver definito il fermo di polizia come una « legge fascista » essi invitano « tutti i consigli di fabbrica a impegnarsi in una azione di agitazione sul tema del fermo di polizia e delle perquisizioni arbitrarie e collegate temporaneamente, di invitare le organizzazioni sindacali a promuovere una giornata di lotta e di mobilitazione da realizzarsi quanto prima, che veda l'unità di tutti i lavoratori e tutti le forze disponibili a questa lotta ».

In una mozione sottoscritta dal

Questo ordine del giorno, contenente la richiesta di uno sciopero generale contro il fermo di polizia, è stato anche inviato alle segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL e dell'FLM.

ITALSIDER DI SAVONA

UN CORTEO DI TUTTA LA FABBRICA RISPONDE ALLE MISURE ANTISCOPERO

Anche a Genova la direzione toglie la corrente

SAVONA, 7 marzo

Dopo la chiusura degli altoforni a Bagnoli, Genova e Trieste, anche la direzione Italsider di Savona ha messo in atto una identica provocazione antiscopero. Gli operai del reparto meccanica 1 hanno trovato affisso ieri mattina un comunicato della direzione in cui diceva che « in relazione allo sciopero in atto e alle modalità con le quali viene attuato... la direzione è costretta a fermare le lavorazioni a partire dalle ore 8 fino alle 14 e a sospendere tutto il personale ». I delegati di fabbrica in un incontro con la direzione hanno rifiutato il ricatto padronale che proponeva di riaprire il reparto se fosse stata sospesa l'articolazione degli scioperi a scacchiera. Intanto la notizia si dif-

fondeva nella fabbrica: tutti gli operai decidevano di scendere in lotta subito e un corteo di 1000 operai è uscito dalla fabbrica e ha percorso tutta la città. All'entrata del II turno la direzione ha tolto la corrente ai reparti meccanica generale, carri, rulli e staffe e ha sospeso gli operai dei tre reparti. Gli operai hanno deciso di mantenere l'articolazione della lotta già decisa e di non andarsene.

Ieri pomeriggio anche la direzione dell'Italsider di Genova ha tolto la corrente alle officine meccaniche per impedire che continui l'articolazione per mezz'ora decisa dagli operai. Gli operai di Genova, come quelli di Savona hanno rifiutato di essere sospesi e sono rimasti dentro la fabbrica.

BAGNOLI (Napoli)

BLOCCHI STRADALI DEGLI OPERAI DELL'ITALSIDER

7 marzo

Stamattina gli operai dell'Italsider di Bagnoli dopo un corteo interno sono usciti numerosissimi ed hanno fatto dei blocchi stradali. Sono state sgonfiate le ruote di 4 autobus di linea e di un pullman del comando NATO. Gli operai non sono d'accordo con l'andamento delle trattative con l'Intersind e con la nuova articolazio-

ne degli scioperi, che impedisce un collegamento più stabile tra operai e proletari.

Partire dalla lotta dura dentro la fabbrica, generalizzarne i contenuti fuori, è una necessità politica delle lotte operaie in questa fase e i compagni dell'Italsider ne sono coscienti.

Questa sera ci saranno attivi di zona e si discuterà sui contenuti e sulle forme di lotta.

Table with subscription information: Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA. Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.